

# DANTE LETTORE DI PIER DAMIANI?

NICOLANGELO D'ACUNTO

**Abstract:** The presence of quotations from the *Laus heremiticae vitae* contained in Peter Damian's letter 28 in Paradiso XXI has led scholars to claim that Dante was familiar with the writings of the hermit and cardinal who lived in the 11th century. Instead, the author believes that Dante had only read the *Laus heremiticae vitae*, which circulated independently of the other works of Peter Damian, whose writings were otherwise unknown to Alighieri. This conclusion is reached on the basis of the poor quality of the information Dante offers on Peter Damian's biography, which derives from the traditions of Ravenna and not from Fonte Avellana, where he could have found the manuscripts of the hermit and cardinal's works.

**Keywords:** Dante; Peter Damian; *Divina Comedia*; *Laus heremiticae vitae*; Ravenna; Fonte Avellana.

**English title:** *Dante Reader of Peter Damian?*

Il ruolo di grande rilievo assegnato Pier Damiani nel canto XXI del *Paradiso* ha indotto gli interpreti a postulare letture più o meno ampie degli scritti dell'Avellanita da parte di Dante. Tali ipotesi sono state sostenute unicamente sulla base di parallelismi testuali mai del tutto convincenti. Per esempio l'incontro di Dante con Pier Damiani ai piedi della scala santa è stato posto in relazione con il passo della lettera 28 in cui, rivolgendosi alla cella nell'ambito della *laus* della vita eremitica, l'Avellanita la paragona alla scala di Giacobbe, che conduce gli uomini al cielo e fa scendere gli angeli in loro aiuto: «Tu scala illa Iacob, quae homines vehis ad caelum et angelos ad humanum deponis auxilium. Tu via aurea, quae homines reducis ad patriam»<sup>1</sup>.

---

1 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 28, t. 1, 274.

Secondo Walter Puccetti è proprio «Pier Damiani scrittore a far da modello a Pier Damiani personaggio», poiché «la cosiddetta *Laus heremiticae vitae* incastonata nel *Dominus vobiscum* [...] non può non essere stata presente a Dante». A sostegno di questa affermazione lo studioso adduce alcuni parallelismi testuali, la cui somma a suo avviso «esclude ogni possibile dubbio di non interferenza coi temi del nostro canto»<sup>2</sup>.

Occorre tuttavia osservare che proprio la *Laus heremiticae vitae* ebbe una diffusione manoscritta distinta (e perfino più ampia!) non solo dal resto degli scritti di Pier Damiani, ma pure dalla lettera 28, il cosiddetto *Dominus vobiscum*, di cui originariamente faceva parte, circolando anche sotto la falsa attribuzione a Basilio di Cesarea<sup>3</sup>. A questa circolazione problematica dell'opuscolo allude anche Francesco Petrarca, che riferisce di avere avuto notizia di un breve scritto sulla vita solitaria attribuito a Basilio, ma di averlo poi letto tra gli opuscoli del Damiani, tanto da dubitare della paternità dell'opera:

Scio quidem sanctos quosdam viros multa hinc scripsisse. Nominatim vero magnus ille Basilius librum parvum de solitarie vite laudibus inscripsit, de quo preter titulum nichil teneo, et quod illum in quibusdam vetustissimis codicibus sic interdum Petri Damiani opusculis intersertum vidi, ut dubium me fecerit an Basilii esset an Petri<sup>4</sup>.

Non è improbabile che proprio la lettura di questo testo largamente diffuso avesse consentito a Dante di scegliere Pier Damiani quale campione della vita eremitica e contemplativa, trovandovi anche l'intitolazione *Petrus peccator monachus* a cui fa riferimento in Par. XXI:

---

2 PUC CETTI 2014, 299.

3 Per la tradizione manoscritta della Lettera 28 e della *Laus heremiticae vitae* si veda DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 28, t. 1, 249; GAIN 2004. I nove codici nei quali il testo è attribuito a Basilio sono indicati dal Reindel; cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 28, t. 1, 272.

4 PETRARCA 1977, *De vita solitaria*, I, 1, 14.

In quel loco fu' io Pietro Damiano,  
e Pietro Peccator fu' ne la casa  
[123] di Nostra Donna in sul lito adriano.

Io credo che il *Dominus vobiscum* molto probabilmente fosse l'unico scritto damiano conosciuto dall'Alighieri, né giovano a presupporre letture più ampie i pur suggestivi paralleli contenutistici (tutti in qualche modo appropriati, ma nessuno davvero dirimente) tra le opere damiane e quelle di Dante, che infarciscono gli studi sulla fortuna postuma delle opere del Damiani<sup>5</sup>.

Gli elementi essenziali di questo ritratto dantesco, come la predilezione per la vita contemplativa, il rifiuto delle *sciences séculières* e infine lo zelo per la disciplina ecclesiastica e la condanna del lusso dei prelati, non necessariamente comportano una larga conoscenza degli scritti damiani da parte di Dante, giacché si tratta di argomenti alla fin fine abbastanza generici e non attribuibili in maniera esclusiva all'Avellanita.

Contro questa mia convinzione si potrebbe citare proprio il ricorso alla scala nelle opere damiane, poi riprese da Dante per costruire il canto XXI del Paradiso. Tuttavia è difficile considerare Pier Damiani la fonte esclusiva e unica dell'Alighieri. Dietro qualche parallelo abbastanza convincente tra la *Commedia* e le opere dell'Avellanita si può invece individuare qualche probabile fonte comune. Nella lettera 119, per esempio, ricorre l'immagine della scala che si ergeva verso il cielo da Monte Cassino, coperta di manti e di fiacole scintillanti, che dopo aver condotto in paradiso san Benedetto, continuava a portarvi i suoi seguaci, messi così nelle condizioni di ricalcarne le orme pure dopo la morte, avendo seguito in vita il suo cammino glorioso:

Pia nimirum fide credendum est, quia scala illa, quae de Cassino monte olim in

---

5 Cfr. MONTANARI 1972.

caelum videbatur erecta, adhuc palliis strata lampadibusque corusca, sicut tunc excepit ducem, ita nunc exercitum transmittit ad caelestia subsequentem, nec ab eius glorioso tramite declinantes exorbitant iam defuncti, cuius dum in hoc exilio viverent, vestigia sunt secuti<sup>6</sup>.

A prima vista potremmo dire di avere finalmente trovato una prova inconfutabile del fatto che Dante poté leggere gli scritti di Pier Damiani. La sua descrizione della scala è infatti quasi perfettamente sovrapponibile con quella che si trova nel *Paradiso* proprio in corrispondenza con l'apparizione dell'Avellanita nel cielo di Saturno. A raffreddare gli entusiasmi per questa agnizione giunge però la lettura dei *Dialogi* di Gregorio Magno, testo diffusissimo nel corso di tutto il Medioevo, in cui si narra che dopo la morte di san Benedetto due monaci ebbero una visione:

duobus de eo fratribus, uni in cella commoranti, alteri autem longius posito, revelatio unius atque indissimilis visionis apparuit. Viderunt namque quia strata palleis adque innumeris corusca lampadibus via recto orientis tramite ab eius cella in caelum usque tendebatur. Cui venerando habitu vir desuper clarus assistens, cuius esset via, quam cernerent, inquisivit. Illi autem se nescire professi sunt. Quibus ipse ait: "Haec est via, qua dilectus Domino caelum Benedictus ascendit"<sup>7</sup>.

Per la precisione mentre Pier Damiani avrebbe usato l'immagine di una scala elevata verso il cielo, Gregorio Magno parla di una strada, qui designata indubitabilmente con i termini *strata* e *via*. Né la tradizione manoscritta dei *Dialogi* autorizza una diversa lezione. Ciò nonostante pare indubitabile che il passo damiano sia un calco abbastanza preciso di quello gregoriano. Infatti la «strata palleis adque innumeris corusca lampadibus» che «via recto orientis tramite ab eius cella in caelum usque tendebatur» nel testo dell'Avellanita diventa la scala «in caelum ... erecta, adhuc palliis strata lampadibusque coru-

6 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 119, t. 3, 382.

7 GREGORIO MAGNO 1924, *Dialogi*, II, XXXVII, 132-133.

sca».

Non possiamo dunque escludere in assoluto che Dante abbia attinto l'immagine dello scaleo d'oro da Gregorio Magno, i cui *Dialogi* per altro erano diffusissimi, e non necessariamente dalla lettera 119 di Pier Damiani.

La scala come strumento per giungere all'Aldilà ricorre pure nella lettera 72 al papa Niccolò II, ma questa volta l'immagine si riferisce al regno degli inferi. Pier Damiani racconta infatti di avere appreso da Ildebrando di Soana il contenuto di una visione, quando il futuro Gregorio VII predicava in una chiesa aretina davanti al papa Niccolò II sulle usurpazioni di beni ecclesiastici da parte dei laici. Per questo addusse l'*exemplum* di un conte ricco e potente che morì in Germania circondato da una buona fama. Al contrario un uomo devoto disceso all'inferno «per spiritum» vide proprio quel conte sul gradino più alto di una scala, che sembrava ergersi in mezzo alle fiamme e, innalzata in mezzo a un caos tetto e a un immane baratro, era pronta per accogliere tutti i parenti di quell'aristocratico che fossero precipitati verso la dannazione eterna. Ciascuno dei nuovi dannati si sistemava sul primo gradino facendo scorrere verso gli scalini inferiori coloro che l'avevano preceduto<sup>8</sup>.

---

8 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 72, t. 2, 346: «Nam dum de prediis aecclesiarum iniuste possessis, sub praesentiae vestrae conspectu, venerande papa, in Aritina concionaretur aecclesia, intulit congruenter exemplum. In Teutonicis, inquit, partibus comes quidam dives ac praepotens, sed quod in illo hominum ordine prodigium est reperiri, bonae opinionis et innocentis vitae, prout humanum erat de eius estimatione iudicium, ante decennium fere defunctus est. Post cuius obitum quidam religiosus vir per spiritum ad inferna descendit, praefatumque comitem in supremo gradu cuiusdam scalae positum vidit. Aiebat namque, quia scala illa inter stridentes et crepitantes ultricis incendii flammam videbatur erecta, atque ad suscipiendos omnes, qui ex eadem comitum genelogia descenderent, constituta. Erat autem tetrum chaos, et immane baratrum infinite patens atque in profunda dimersum, unde scala producta surgebat. Hoc igitur ordine succedentium sibimet series texebatur, ut cum quis eorum novus accederet, primum interim scalae gradum teneret, is autem, qui illic repertus erat, aliique omnes ad proximorum sibi graduum ima descenderent. Cumque alii atque alii ex eodem genere homines post carnis obitum ad praefatam scalam per temporum intervalla confluerent, alii protinus cedentes inevitabilis necessitate iudicii ad inferiora migrabant».

Anche questo passo della lettera 72 potrebbe essere evocato a sostegno del parere di quanti presuppongono ampie letture damianee da parte di Dante. In realtà credo che proprio questa lettera dimostri l'esatto contrario. L'episodio del conte tedesco costituisce, infatti, una sorta di masso erratico all'interno della lettera 72. Lo stesso Pier Damiani ne è perfettamente consapevole, così come lo è del fatto che tale inserzione infranga una delle regole del canone epistolare: quella che impone di trattare di un solo argomento all'interno di una lettera. Del tutto diverso da quello dell'*exemplum* è infatti il tema dell'epistola 72, scritta per esporre al papa Nicolò II le ragioni della rinuncia all'episcopato da parte del Damiani, ripetendo quanto già scritto nella lettera 57.

Dante al termine del *sermo* di Pier Damiani inserisce la dura invettiva contro i cardinali del suo tempo:

Poca vita mortal m'era rimasa,  
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,  
[126] che pur di male in peggio si travasa.  
Venne Cefàs e venne il gran vasello  
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,  
[129] prendendo il cibo da qualunque ostello.  
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi  
li moderni pastori e chi li meni,  
[132] tanto son gravi, e chi di dietro li alzi.  
Cuopron d'i manti loro i palafreni,  
sì che due bestie van sott' una pelle:  
[135] oh pazienza che tanto sostieni!

Da queste terzine di dura condanna dei cardinali contemporanei di Dante manca qualsiasi riferimento al rifiuto del cardinalato da parte di Pier Damiani. Appare evidente allora che Dante non conosceva né la lettera 57 né la lettera 72, che fanno dell'Avellanita un *unicum* nella storia della Chiesa proprio per l'ostinazione e la pervicacia con le quali cercava di giustificare anche sul

piano teologico la sua scelta di abbandonare la carica di cardinale vescovo di Ostia<sup>9</sup>. In questi testi l'Alighieri avrebbe trovato un «gran rifiuto» del cardinalato, che poteva fare comodamente il paio (ma che poteva essere letto in chiave positiva!) con quello di Celestino V: un dettaglio della biografia damiana, questo, sul quale difficilmente Dante avrebbe sorvolato, se solo ne avesse avuto notizia. L'assenza di riferimenti a questo episodio nel canto XXI fa allora dubitare fortemente della possibilità che egli disponesse di una raccolta sufficientemente ampia degli scritti dell'Avellanita, come poteva essere il Vat. Urb. lat. 503, che fino al XVI secolo stava ancora certamente a Fonte Avellana.

### 1. Dante visitò Fonte Avellana?

Il problema del rapporto tra il Pier Damiani scrittore come fonte del Pier Damiani personaggio dantesco va affrontato tenendo conto delle effettive possibilità per l'Alighieri di compulsare dei manoscritti contenenti le opere dell'eremita e cardinale-vescovo. Occorre quindi incrociare le notizie che ci fornisce *Par. XXI* con quelle disponibili tra Due e Trecento presso gli *Hauptsorte* del *Fortleben* damiano con i quali Dante poté entrare effettivamente a contatto: Fonte Avellana e Ravenna.

Dante visitò Fonte Avellana? Per rispondere a questa domanda non esistono argomenti davvero dirimenti. Infatti le attestazioni più antiche di quella visita sono solo del XVI secolo<sup>10</sup>. Anche l'ipotesi secondo la quale Dante visitò l'eremo del Catria durante un soggiorno presso Bosone di Gubbio non ha sopportato il vaglio degli studi moderni<sup>11</sup>. Lo stesso vale per le ipotesi sorte all'interno del mondo avellanita che pretendevano di dimostrare l'autopticità dell'osservazione del paesaggio del Catria da parte di Dante sulla base della

9 Cfr. DAMIANI 1983-1993, 57, t. 2, 162-190 e 72, t. 2, 326-366.

10 Cfr. SCARTAZZINI 1896, 184.

11 Cfr. MAZZONI 1970; BERTOLINI 1971; LORENZI 2013; LORENZI 2010, 44-51.

precisione della descrizione contenuta in Paradiso XXI<sup>12</sup>. Nulla esclude che l'Alighieri avesse osservato il monte Catria, mentre guadagnava la costa Adriatica percorrendo la via Flaminia, senza per altro visitare Fonte Avellana, che all'epoca era ben più inaccessibile di quanto non lo sia ora.

Per quanto concerne la possibilità che i vv 118-120 («Render solea quel chiostro a questi cieli / fertilemente; e ora è fatto vano, / sì che tosto convien che si riveli») fossero il risultato della conoscenza diretta della situazione dell'eremo marchigiano da parte di Dante, occorre osservare che il passaggio dall'eremitismo al cenobitismo avvenuto nel 1325 non può essere invocato a sostegno di questa degenerazione adombrata da Dante. In primo luogo, i documenti di Giovanni XXII che sancivano tale trasformazione istituzionale citati dai commentatori della *Commedia* sono tutti successivi di quasi quattro anni alla morte del poeta. Saremmo dunque in presenza per una volta di una vera e propria profezia *ante eventum*! I registi della documentazione avellanita di recente pubblicazione certificano inoltre che il pontefice emanò non soltanto l'unico documento del 1325 recepito finora dalla dantistica, ma una serie di *litterae* strettamente coeve, nelle quali si premurava di specificare che quegli interventi non erano l'effetto dell'immoralità dei monaci o del priore<sup>13</sup>. La cenobitizzazione di Fonte Avellana giungeva al termine di una fase dominata da colui che sarebbe stato il vero e più venerato santo avellanita, Albertino da Montone, priore dal 1265 al 1294, protagonista e fautore di una fase di forte rilancio dell'istituzione. Molto verosimilmente Dante di tutta questa vicenda non sapeva nulla e la sua profezia *ante eventum* circa l'imminente crisi di Fonte Avellana non ha dunque riscontri effettivi nella reale vicenda del monastero, a meno di non pensare – pur in assenza di effettivi riscontri documentari! – che dopo il 1294 fosse iniziato un lungo periodo di crisi culminato

---

12 Cfr. BELLUCCI 1882; PUCETTI 2014, 296.

13 I documenti pontifici sono registrati in BALDETTI 1994-200, 304-307.

nella trasformazione istituzionale arrivata al suo compimento nel 1325 ma già nel frattempo avviata all'inizio del Trecento.

Appare più persuasiva una spiegazione legata alla teoria generale della vita religiosa che Dante sembra applicare nella *Commedia*. Dante legge la storia di Fonte Avellana, ma pure quella dei Francescani e dei Domenicani, in maniera assolutamente ideologica, sempre e rigorosamente lungo la prospettiva della progressiva decadenza morale della Chiesa rispetto a una *forma primitiva* considerata come necessariamente migliore della situazione attuale. Egli ricorre a tal fine a un armamentario concettuale nato all'interno degli stessi ordini religiosi per legittimare le novità istituzionali (si pensi al sogno del Laterano cadente fatto da Francesco d'Assisi), impossibili da giustificare in un ordinamento, quello canonico, che non ammetteva innovazioni se non motivate dalla *necessitas* che apriva le porte alla *dispensatio*, giacché soltanto l'incombere di un pericolo per la Chiesa poteva giustificare le *novitates*. Dante piega questo argomento apologetico, nato ad uso e consumo interno delle istituzioni ecclesiastiche, alle sue esigenze di critica della Chiesa a lui contemporanea. Per questo Dante *deve* di necessità leggere la metamorfosi di Fonte Avellana come un tralignamento, come il tradimento degli ideali ascetici e contemplativi incarnati da Pier Damiani, anche a prescindere da quella che per noi è la realtà storica. Lo schema della decadenza delle istituzioni ecclesiastiche e religiose, che gode di indiscutibile efficacia narrativa e persuasiva, risulta perfettamente funzionale alla polemica anti-ecclesiastica che percorre tutta la *Commedia*, senza però intaccare la possibilità per Dante di mostrarsi come perfettamente ortodosso.

Tornando per un momento al tema centrale di questo contributo, la possibilità che Dante abbia letto le opere di Pier Damiani, non sarà inutile ribadire una constatazione che serve a eliminare un potenziale tramite tra i due

scrittori. Pur sporadicamente richiamata dalla dantistica, ma non ancora ospitata stabilmente presso i commentatori, è la constatazione che Fonte Avellana fu a capo di una propria specifica congregazione monastico-eremitica fino al 10 dicembre 1569, quando il papa Pio V la incorporò alla congregazione camaldolese<sup>14</sup>. Molti equivoci al riguardo derivano dal fatto che dopo l'incorporazione del 1569 l'erudizione fiorita all'interno della congregazione camaldolese abbia avocato al proprio pantheon Pier Damiani, ma indubitabilmente né Fonte Avellana al tempo di Dante né tanto meno Pier Damiani erano camaldolesi. I dati di fatto che intessono il discorso dell'Avellanita nel cielo di Saturno arrivarono dunque all'Alighieri da fonti estranee alla congregazione casentinese, con la quale non si può escludere che egli sia entrato in relazione, considerato l'ampio radicamento di quell'ordine in Toscana e in Emilia-Romagna.

## 2. Boccaccio e Petrarca tra Ravenna e Fonte Avellana

La cattiva qualità delle informazioni che Dante possedeva sulla biografia di Pier Damiani depone a sfavore di una sua visita a Fonte Avellana. Ben diversamente ricche sarebbero state invece le fonti rinvenute da Petrarca proprio in quel monastero, in primis gli scritti di Pier Damiani e la *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi. Quasi certamente Dante non conosceva quella *vita*, né nella copia presente a Fonte Avellana compulsata dagli inviati di Petrarca, né in quella ravennate trovata da Boccaccio, che ne procurò una parafrasi nella *Vita sanctissimi patris Petri Damiani heremite et demum episcopi Hostiensis ac Romane Ecclesie cardinalis*. Tale certezza mi deriva da Par. XXI (vv. 124-126). Pier Damiani vi afferma di essere stato «chiesto e tratto» al cappello cardinalizio quando gli era rimasta «poca vita mortal». Nella *Vita* Giovanni da Lodi al ca-

---

14 Cfr. *Bullarium Romanum* 1862, doc. n. CXLV, 788-792.

pitolo XIV non solo non accenna all'età in cui Pier Damiani fu creato cardinale-vescovo di Ostia, ma riferisce un fatto sul quale difficilmente Dante avrebbe sorvolato, cioè che il papa Stefano IX dovette insistere per costringere l'Avellanita ad accettare quella carica, giacché non voleva lasciare la quiete della vita solitaria<sup>15</sup>. Inoltre dal Laudense Dante avrebbe appreso che negli ultimi anni Pier Damiani fece ritorno alla cella eremitica, rinunciando alle pur meritorie attività pastorali a cui lo costringeva l'ufficio episcopale<sup>16</sup>. Vale per questo testo agiografico quanto dicevamo a proposito delle lettere 57 e 72 sulla rinuncia all'episcopato. Se l'Alighieri fosse stato a conoscenza di questi aspetti della biografia del Damiani, non solo dell'iniziale sua ritrosia di fronte alla porpora cardinalizia ma anche del suo ritorno all'eremo dopo la rinuncia all'episcopato, ne avrebbe approfittato per costruire un'invettiva contro i prelati del proprio tempo ben più articolata.

È assodato che il canto XXI del *Paradiso* è il primo dei primi tredici scritti a Ravenna, ove l'Alighieri raccolse le sue informazioni su Pier Damiani e dove si sarebbe recato nel 1362 anche Boccaccio, sollecitato a ciò da Petrarca attraverso Donato degli Albanzani. La risposta del Certaldese, che comprendeva la lettera XI e la riscrittura della *Vita Petri Damiani*, molto probabilmente non giunse mai nelle mani di Petrarca<sup>17</sup>. Com'è ben noto, Boccaccio gli manifestò per lettera stupore e indignazione per la scarsa conoscenza che di Pier Damiani avevano i Ravennati<sup>18</sup>.

Più fortunata fu invece la missione a Fonte Avellana, che lo stesso Pe-

---

15 Cfr. GIOVANNI DA LODI, *Vita Petri Damiani*, c. XIV, 238-240.

16 *Ivi*, c. XVIII, 251-253.

17 Cfr. PONTARI 2015, 136-137.

18 Cfr. BOCCACCIO 1928, 141-143: «Stupeo et ego tam conspicuum religione virum inter concives, et vestium tantum non operum successores, et in coenobio quod secus Adriaticum litus suo opere constructum est, et in quo ipse primus suae professionis heremitas instituit, Peccatorisque cognomen assumpsit, non aliter cognitum cernens, quam a Mauris Lucianum Bellogensem, seu Armenum Basilium».

trarca affidò a non meglio precisati inviati («cum exactius verum querens, usque ad cenobium ubi is floruit misissem qui michi comperta omnia reportarent»<sup>19</sup>). Essi ricorsero alla consulenza di monaci («religiosorum loci illius assertione didici») colà dimoranti, raccogliendo testi e notizie che confluirono nel *De vita solitaria*, il cui capitolo II, 8 costituisce la prima succinta biografia critica di Pier Damiani. Petrarca, di fronte alle gravi discordanze tra i risultati della sua indagine e la versione fornita da Par. XXI, cercò di mettere un po' di ordine. Infatti alcuni (tra i quali Dante) affermavano che il cardinalato dell'Avellanita era successivo al periodo eremitico, altri pensavano l'esatto contrario. Dai monaci interrogati a Fonte Avellana Petrarca apprese che entrambe queste versioni erano fallaci e che il Damiani prima fu eremita, quindi cardinale e infine di nuovo eremita<sup>20</sup>.

Petrarca non accenna al presunto soggiorno di Pier Damiani nella chiesa di S. Maria in Porto, a cui invece credevano sia Dante sia Boccaccio. Quest'ultimo in particolare nella lettera XI accusava i religiosi ravennati da lui interpellati di non sapere nulla sul conto di quel Pier Damiani di cui pure erano i successori «nell'abito ma non nelle opere», il loro fondatore che aveva colà assunto il nome di Peccatore<sup>21</sup>. Potremmo ipotizzare che Boccaccio, suggestionato da Dante, avesse indebitamente identificato il Pietro *Peccans* delle fonti portuensi con Pier Damiani, mentre i religiosi ravennati non conoscevano

---

19 PETRARCA 1977, *De vita solitaria*, II, 8, 188-191.

20 *Ibid.*: «Petrus nunc occurrit ille, qui Damiani cognomen habet, quamvis et de hoc ipso et de vita rebusque viri huius agentium discordia multa sit, quod eum alii e solitudinis otio ad ecclesiastici negotii curas, contra alii ex ipsa curarum area strepituque negotiorum ad otiosi silentii pacem trahunt: utraque vite huius commendatio, seu tanto illum officio dignum fecit, seu ipsa digna visa est que tanto fastigio preferretur. Alii rem permiscunt; nam cum exactius verum querens, usque ad cenobium ubi is floruit misissem qui michi comperta omnia reportarent, religiosorum loci illius assertione didici, fuisse eum primo quidem solitarium, de altius evectum, demum ultro ad solitudinem rediisse. Quod si ita est, et iudicium eius extremum patet, et in unum exemplum solitudinis geminum decus coit, que tales viros seculo commodat eosdemque sic recipit».

21 Cfr. D'ACUNTO 2016.

questa identificazione. In realtà, sembra improbabile che i religiosi fossero del tutto privi di informazioni sull'Avellanita, anche perché nella Ravenna degli anni Sessanta del Trecento il soggiorno di Pier Damiani nella chiesa di S. Maria in Porto era certamente noto almeno ai lettori della *Commedia*. Forse la lettera XI di Boccaccio va allora intesa nel senso che i religiosi ravennati sapevano solo che il Damiani era il loro fondatore e si chiamava Pietro Peccatore, ma non avevano altre notizie utili a saziare la curiosità di Boccaccio, anche perché non conoscevano né gli scritti damianei né la *vita* di Giovanni da Lodi. Da tutto questo si deduce, con riguardo ai travagliatissimi vv. 121-123 ("In quel loco fu' io Pietro Damiano, / e Pietro Peccator fu' ne la casa / Nostra Donna in sul lito adriano", che per Dante Pietro Damiano e Pietro Peccatore (che non è Pietro "degli Onesti"!)) erano la stessa persona, vissuta presso la chiesa di S. Maria in Porto Fuori di Ravenna<sup>22</sup>. Lo stesso pensava Boccaccio, come dimostra anche l'esemplare della *Commedia* in suo possesso.

Entrambi attingevano a questa linea ravennate, molto fallace, della ricostruzione della biografia damianea. Ad essa Petrarca non faceva riferimento alcuno, sia perché legittimamente sospettava della versione dantesca sia perché i materiali approntati da Boccaccio non gli pervennero. Egli poté invece attingere le sue informazioni sia indirettamente dalla *vita* scritta da Giovanni di Lodi, che Petrarca non cita ma che i monaci avellaniti da lui sollecitati potevano ancora compulsare, sia dalle lettere del Damiani, che egli dichiara di avere letto e che invoca a sostegno delle proprie affermazioni, in quanto alcune epistole contenevano il rimpianto della quiete monastica, altre il ricordo dell'inquietudine di quando era nel secolo<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr. PETRARCA 1977, *De vita solitaria*, II, 8, 188-191: «Ita vero esse ut credam, epistole quedam eius hortantur, quas nunc maxime, his auditis, ad memoriam revoco, diversis ille quidem temporibus et alio atque alio vite statu edite, quarum in aliis, ut michi videtur occupatus, amissi otii requiem suspirat, in aliis otiosus transacti negotii inquietudi-

A quest'ultima categoria di epistole sono ascrivibili le già citate lettere 57 e 72 di Pier Damiani sulla rinuncia all'episcopato. Petrarca le conosce e le sfrutta per dimostrare l'eccellenza della vita solitaria e per instaurare un parallelo con Pietro di Morrone, il cui «più illustre» disprezzo per le cariche ecclesiastiche oscurava la rinuncia di Pier Damiani al cardinalato, che si segnalava comunque per la sua rarità<sup>24</sup>.

Di tutto questo Dante non sapeva nulla, poiché molto verosimilmente il *Dominus vobiscum* era la sola opera damiana da lui realmente compulsata ma sufficiente a fare dell'eremita-cardinale il campione indiscusso della vita contemplativa.

NICOLANGELO D'ACUNTO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO

---

nem recordatur. Huius michi nunc certior memoria est; ceteris igitur que extra propositum sunt omissis, utique, inquam, Petrus hic, quantum ex novissimis eius scriptis elicio, romanum cardinem non sine laude possederat, vir haud dignitate clarior quam lingua».

24 *Ibid.*: «Quid tamen et hic consilii ceperit iam audies. Siquidem statum illum pompasque seculi contribulibus suis linquens, ipse Italie medio, ad sinistrum Apennini latus, quietissimam solitudinem, de qua multa conscripsit, et que vetus adhuc fontis Avellane nomen servat, perituris honoribus preferendam duxit, ubi non minus gloriose postmodum latuit, quam innotuerat primum Rome, nec dedecori illi fuit alti verticis rutilum decus squalenti cilicio permutasse. Cuius clarissimum faceret raritas ipsa contemptum, nisi eum Petri alterius Romani Pontificis, quem Celestinum dixerunt, recentior contemptus et clarior obscurasset».

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

BALDETTI 1994-2000 = *Carte di Fonte Avellana, 6-7. Regesti degli anni 1265-1325*, a cura di ETTORE BALDETTI, Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti 1994-2000.

BOCCACCIO 1928 = GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine minori*, a cura di ALDO FRANCESCO MASSERA, Bari, Laterza 1928.

*Bullarium Romanum = Bullarum, Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, tomus VII, Augustae Taurinorum, Franco Dalmazzo 1862.

DAMIANI 1983 *Sermones* = SANCTI PETRI DAMIANI *Sermones*, ed. IOANNIS LUCCHESI, Turnhout, Brepols 1983 (Corpus Christianorum Continuatio Medievalis, 57).

DAMIANI 1983-1993 *Briefe* = KURT REINDEL (ed.), *Die Briefe des Petrus Damianus*, I-IV, München, Monumenta Germaniae Historica 1983-1993 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV.1-4).

GIOVANNI DA LODI 1995 = IOHANNES VON LODI, *Vita Petri Damiani*, in FREUND 1995, 177-305.

GREGORIO MAGNO 1924 = GREGORI MAGNI *Dialogi: libri 4*, a cura di UMBERTO MORICCA, Roma, Tipografia del Senato 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, 57).

LORENZI 2010 = L'«Aventuroso ciciliano» attribuito a Bosone da Gubbio: un «centone» di volgarizzamenti due-trecenteschi, nuova edizione annotata a cura di CRISTIANO LORENZI, presentazione di CLAUDIO CIOCIOLA, Pisa, Ets 2010.

PETRARCA 1977 = FRANCESCO PETRARCA, *De vita solitaria*, a cura di GUIDO MARTELOTTI, Milano-Napoli, Ricciardi 1977.

PIERUCCI, POLVERARI 1972 = *Carte di Fonte Avellana*, 1. (975-1139), a cura di CELESTINO PIERUCCI, ALBERTO POLVERARI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1972 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae).

PIERUCCI, POLVERARI, BERNACCHIA 1989-1992 = *Carte di Fonte Avellana*, 3-5, a cura di CELESTINO PIERUCCI, ALBERTO POLVERARI, ROBERTO BERNACCHIA, Fonte

Avellana, Centro Studi Avellaniti 1989-1992.

## Studi

BELLUCCI 1882 = GIUSEPPE BELLUCCI, «Relazioni di un viaggio al Catria», *L'Unione Liberale*, 60-64 (1882).

BERTOLINI 1971 = PAOLO BERTOLINI, *Bosone da Gubbio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1971, 274-277.

BILLANOVICH 1947 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Petrarca letterato, I, Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1947.

BRUNETTI 1994 = MANLIO BRUNETTI, *Sant' Albertino Priore di Fonte Avellana (sec. XIII)*, Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti 1994.

D'ACUNTO 2016 = NICOLANGELO D'ACUNTO, «Dante e Pier Damiani tra Fonte Avellana e Ravenna: appunti per il commento di Paradiso XXI 106-126», *StE-FI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana* 5 (2016), 5-32.

FREUND 1995 = STEPHAN FREUND, *Studien zur literarischen Wirksamkeit des Petrus Damiani*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1995.

GAIN 2004 = BENOÎT GAIN, «L'opuscule "De laude vitae solitariae" de S. Pierre Damien attribué à S. Basile de Cesaree: le témoignage du chartreux Guillaume d'Ivrée (1313)», *Benedictina* 51 (2004), 437-462.

LORENZI 2013 = CRISTIANO LORENZI, «Acquisizioni per il corpus delle rime di Bosone da Gubbio», *Giornale storico della letteratura italiana*, 90 (2013), 54-66.

MAZZONI 1970 = FRANCESCO MAZZONI, *Bosone de' Raffaelli da Gubbio*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1970, 688.

MONTANARI 1972 = GIUSEPPE MONTANARI, *San Pier Damiano in Dante e Petrarca: interpretazione storica e teologica*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate 1972, III, 5-178.

PONTARI 2015 = PAOLO PONTARI, *Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla Vita Petri Damiani*, in *Boccaccio e la Romagna. Atti del Convegno di Studi (Forlì 2013)*, a cura di GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI, Ravenna, Longo

2015, 119-147.

PUCETTI 2014 = VALTER LEONARDO PUCETTI, «Una lettura del canto di Pier Damiani», *Studi danteschi*, 79 (2014), 267-310.

*Sant'Albertino e il suo tempo (XIII secolo)*. Atti del XVIII Convegno del Centro di studi Avellaniti, Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti 1995.

SCARTAZZINI 1896 = GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI, *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri*, vol. 1, Milano, Ulrico Hoepli 1896.